

## Is 21, 6-11

LA SENTINELLA NELLA NOTTE. "AL POSTO DI OSSERVAZIONE, SIGNORE" \*

I primi 10 vv. del cap. 21 compongono un oracolo che contempla la caduta di Babilonia, avvenuta nella seconda metà del VI sec. a.C. Storicamente la caduta di Babilonia, per mano di Ciro re dei Persiani, si rivelerà una benedizione per gli Israeliti, perchè porrà fine al loro esilio permettendo il ritorno in patria e la ricostruzione del tempio; ciononostante qui il profeta è fortemente scosso, terrificato, non gioisce affatto per la distruzione degli avversari.

Possiamo individuare due strofe: vv.1-5: la visione; e i vv. 6-10: la spiegazione della visione.

vv. 1-5: La visione è angosciante: l'avanzata di Elamiti e Medi (popolazioni persiane) è descritta come una tempesta che si scatena, un turbine che avanza. Saccheggio, distruzione e morte: il profeta è turbato a questo spettacolo, che sconvolge i suoi sentimenti: "reni" (v. 3) qui significa "tutto il sistema affettivo". Al v. 5 si parla di tavole imbandite, si mangia e si beve: secondo Erodoto, storico greco che scrive meno di un secolo più tardi, Babilonia, già assediata, si abbandona alle gozzoviglie più sfrenate e cede all'assedio, inabissandosi in questa palude tempestosa.

E ora veniamo al nostro brano: vv. 6-10

La visione viene adesso interpretata in modo più esplicito. Il profeta ce l'ha annunciata, con la sua più commossa e intensa partecipazione affettiva; ora il profeta spiega quella visione. Il fatto è che il Signore gli ha detto:

vv. 6-7: «Va', metti una sentinella che annunci quanto vede. E se vedrà cavalleria, coppie di cavalieri, uomini che cavalcano asini, uomini che cavalcano cammelli, allora osservi attentamente, con grande attenzione».

Ci vuole qualcuno che osservi; in realtà questa sentinella è proprio lui, il profeta. È lui che viene messo di vedetta; ed è come se dicesse: «Mi capita di essere spettatore di questo evento, mentre coloro che vi sono coinvolti sono storditi, annebbiati, ciechi, impazziti, tutti intenti ad organizzare le loro gozzoviglie».

v. 8: «La vedetta ha gridato: "Al posto di osservazione, Signore, io sto sempre lungo il giorno, e nel mio osservatorio sto in piedi, tutte le notti"». Il profeta non guarda la realtà dallo stesso punto di vista da cui la guardano gli altri: il profeta guarda da una prospettiva privilegiata, che è quella di Dio (cf. Ap 4,1: «La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: "Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito"».) È un punto d'osservazione privilegiato, alto, conseguenza della comunione e condivisione che il profeta ha con Dio, nella sua vita di preghiera. Il profeta, grazie alla sua frequentazione di Dio, ha sul mondo, sulla realtà, lo stesso sguardo di Dio.

«... lungo il giorno e tutte le notti...»: il profeta veglia quando tutti gli altri dormono, ha gli occhi aperti quando tutti gli altri li chiudono (cf. 1Ts 5,6: «Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri»). Sobrietà e vigilanza in un mondo di frenesie e ubriacature che annebbiano la vista e fanno perdere lucidità, tanto che non si è più consapevoli di quanto sta accadendo: ecco il profeta che scruta Babilonia.

v. 9: «Ecco, qui arriva una schiera di cavalieri, coppie di cavalieri. Essi esclamano e dicono: "È

---

\* Il tutto liberamente tratto da A. MELLO, *Isaia. Introduzione, traduzione e commento*, Cinisello Balsamo (MI) 2012;

L. ALONSO SCHÖKEL – J.L. SICRE DIAZ, *I Profeti*, Roma 1996<sup>3</sup>; PINO STANCARI, *Fino a quando, Signore? Una lectio divina del libro di Isaia*, Genova 2009.

caduta, è caduta Babilonia! Tutte le statue dei suoi dèi sono a terra, in frantumi"».

Il profeta che sta di sentinella scorge un movimento all'orizzonte: si solleva polvere e si delineano delle figure, che man mano si precisano, dei cavalieri, disposti a coppie, ma non sono un esercito che attacca: sono i messaggeri che annunciano la catastrofe di Babilonia, come la visione aveva preannunciato. Non troviamo qui, come pure sarebbe plausibile, parole di recriminazione o di soddisfazione da parte del profeta («...finalmente è caduta Babilonia; ci siamo rifatti; ci siamo potuti vendicare...»): la disfatta riguarda un nemico d'Israele, ma il profeta assiste sconvolto, non compiaciuto.

- v. 10: «O popolo mio, calpestato e trebbiato come su un'aia, quanto ho udito dal Signore degli eserciti, Dio d'Israele, a voi l'ho annunciato».

Bella l'immagine a inizio verso: lett. "mia trebbiatura e figlio della mia aia": il popolo è come il risultato dell'azione del profeta, che, con la Parola di Dio percuote, batte, calpesta e trebbia il grano, per liberarlo dalla pula, dalla paglia e da tutto ciò che nella spiga imprigiona il chicco di grano. È un'azione non tenera la trebbiatura, si fa con attrezzi di ferro, ma il risultato è una purificazione che permette di raccogliere il buon grano: questo fa il profeta annunciando la Parola (cf. Gv 15, 3: "Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato"). Il popolo è già stato trebbiato e calpestato, perché Gerusalemme è già caduta da tempo: ora è la volta di Babilonia, verso la quale il profeta sembra mostrare profonda compassione.

Qui il profeta svela di essere lui la sentinella, alla quale il Signore ha fatto vedere e udire la visione, dichiarando, inoltre, di avere compiuto la propria missione di annunciare fedelmente la visione al popolo.

- v. 11: «Oracolo su Duma. Mi gridano da Seir: "Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?"».

Qui inizia un nuovo oracolo, abbastanza enigmatico, composto di due soli vv., una domanda (v.11) e una risposta oscura (v.12). A noi interessa la domanda per riflettere ancora un po' sul ruolo di sentinella del profeta, o di una comunità che vuole essere profetica. "Quanto resta della notte?" La domanda costringe la sentinella a scrutare il cielo stellato, per capire a quale punto del suo corso è giunta la notte; è una domanda che fa volgere a Oriente, da dove spunterà la luce dell'aurora. La sentinella attende con trepidazione l'aurora, e ne sa indicare i segni al suo avvicinarsi.

Il profeta è sentinella per definizione: appartiene alla sua carta d'identità l'essere sentinella. Anche altri profeti, oltre Isaia, ricevono la stessa missione: Ab 2,1; Os 9,8; e soprattutto Ez 3, 17-21 (cf. 33,1-9).

L'opposto del profeta-sentinella: Is 56,10-11.

Ma il profeta non si accontenta mai solo di denunciare il male: sempre annuncia anche il bene, la speranza, la salvezza: Is 52, 8; 62,6-7.

Due termini per "sentinella": al v. 6 dal verbo **hp'c'** ("spiare, scrutare") e al v. 11 dal verbo **rm;v'** ("osservare, sorvegliare, custodire"); al v. 8 troviamo entrambi i verbi a comporre i sostantivi: "posto di osservazione" e "osservatorio".

Ma questi due verbi (o i relativi deverbativi) li troviamo anche riferiti a Dio e all'uomo, sebbene a volte la traduzione italiana riporti "guardiano, custode, ...":

Dio come sentinella: Zac 9,8; Sal 127, 1; 121, 3-5.

L'uomo sentinella di ogni uomo: Gen 4, 9.